

## Il direttore belga Desiré Defauw all'Augusteo

Piccolo di persona, ma vivace ed energico, l'apprezzato direttore dei concerti del Conservatorio di Bruxelles ha subito, ieri, conquistato le simpatie del pubblico dell'Augusteo.

Ed egli ha compiuto la sua prima presentazione in un lavoro non tacite e verso il quale il nostro pubblico non ha le migliori disposizioni di spirito: la Sinfonia in re minore di Cesare Franck.

Nessuno più di noi apprezza ed ammira la spiritualità musicale di artisti come Franck: spiritualità intimamente commossa, contemplativa e meditativa, religiosa, tormentata.

Tormentata in quanto simili artisti — e questo rovescio della medaglia ha una grandissima importanza — spesso non hanno facile e piena la *espressione* come ricco e vibrante è il loro mondo interiore. Così molte loro composizioni fanno l'effetto di giornate non limpidamente serene e inondate di sole, ma dal cielo semicoperto di nuvolaglia; fra la quale il sole di tanto in tanto, più e meno timidamente e trionfalmente, lancia i suoi benefici raggi. Il loro crogiuolo non riesce a trasformare, nel magico processo creativo dell'artista, tutto in oro: rimane non poca borra. La nuvolaglia e la borra son costituite dal bagaglio intellettuale e scolastico.

Non è facile, quindi, da tali opere sceverare e mettere in rilievo le luci. Il Defauw vi è riuscito felicemente per la sinfonia franckiana.

Ci è parso (almeno a giudicare dai risultati raggiunti con le poche prove avute a sua disposizione) che l'illustre musicista belga sia più forte nel lato ritmico e costruttivo che in quello della sostenuta, larga, patetica espressione cantabile. Accenniamo al modo affrettato, «tirato via», con cui egli ha reso la bella melodia dolce e dolorosa del corno inglese con cui si apre l'*Allegretto* della sinfonia di Franck, e la stessa melodia trasformata in corale in *maggiore* agli ottoni, nel finale della sinfonia stessa; e alla poca sostenutezza e tenerezza con cui ha cantato il motivo iniziale e finale del *Till Eulenspiegel*. Anche nell'episodio famoso dello «strangolamento» del tragicomico eroe, egli dava più importanza all'elemento «fisico» di sfondo degli accordi degli ottoni che non all'elemento umano di quel bellissimo *la bemolle* alla quarta corda degli archi.

Senza dilungarci, accenniamo brevemente alle due novità presentate ieri dal Defauw.

La Suite tolta dal balletto *L'Arca di Noè* di Vittorio Rieti — uno dei più apprezzati fra i nostri giovani musicisti — appartiene indubbiamente ad un tipo, che nell'ultimo periodo è stato molto in uso ed anche abuso, di musica caricaturale e grottesca. E' inutile che ricordiamo i maggiori rappresentanti (o, a seconda dei punti di vista, colpevoli) di un tale indirizzo. Non novità di orientamento, dunque; ma, in tal campo, un saggio interessante che dimostra nel giovane autore uno spiccato senso della «parodia» e, spesso, una felice invenzione ritmica e coloristica. Il pubblico, a mio parere, è stato troppo severo nelle sue accoglienze al lavoro del Rieti.

A giudicare anche dagli applausi con cui ha salutato la pagina eseguita immediatamente dopo e che — sempre a mio parere — vale assai meno: *Fuoco d'artificio* del giovane belga Schoemaker. Il quale fa molto rumore nel programma illustrativo del suo pezzo, dove sono ripetute una decina di volte le parole «Razzi, petardi»; ma ne fa assai meno nella sostanza e novità musicale della sua composizione: la quale, pure mostrando un buon musicista, è troppo poco sbrigliata e spregiudicata in confronto di quanto avrebbe richiesto il soggetto. Lo Schoemaker non sa liberarsi da vecchie concatenazioni e progressioni, ed è troppo pieno, pesante, avviluppato.

Il Defauw, cui il pubblico ha rivolto vive e ripetute manifestazioni di simpatia e di ammirazione, dirigerà mercoledì prossimo, alle 17,30, un secondo concerto.